

**Lettera:** Ad un amico in difficoltà

# Lettera aperta a Stefano Gheller

Caro Stefano, mi rivolgo a te con il cuore pieno di affetto e preoccupazione dopo aver letto le tue dichiarazioni, che hanno profondamente toccato la mia anima. Comprendo che la sofferenza che stai vivendo è insostenibile, e sono qui per condividere con te un messaggio di speranza e amore.

Innanzitutto, vorrei dirti che la tua vita è preziosa e il tuo valore va ben oltre le difficoltà che stai affrontando. So che sei cresciuto in una famiglia cattolica, hai frequentato la Chiesa e persino avuto il privilegio di incontrare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Questi legami spirituali che hai coltivato nel corso degli anni sono segni tangibili di una forza interiore che hai dentro di te.

Capisco che la tua fede potrebbe essere messa a dura prova in questo momento, ma ti invito a riflettere sul messaggio di Gesù secondo il Vange-

lo di Matteo (11,28): “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro.” Gesù ci chiama a porre su di Lui il nostro peso, a cercare conforto e a trovare pace nei momenti di difficoltà.

Vorrei condividere con te la storia della guarigione del cieco di Gerico, un miracolo narrato nei vangeli.

Bartimeo, nonostante la sua cecità e le difficoltà che affrontava, ha avuto fede in Gesù e ha chiesto pietà. La risposta di Gesù è stata immediata: “Va’, la tua fede ti ha salvato.” Questa storia ci ricorda che anche nei momenti più bui, la fede può portare alla guarigione e alla salvezza.

Stefano, comprendo che la tua sofferenza sembra insopportabile, ma ti prego di considerare di cercare aiuto e supporto.

La tua vita ha un significato profondo, e ci sono persone disposte ad aiutarti ad affrontare questo cammino diffici-

le. La fede, l’amore della famiglia e degli amici possono essere una fonte di forza inimmaginabile.

Non sei solo, e la tua vita ha ancora molto da offrire. Chiedo a te, con tutto il rispetto e l’affetto che provo, di riflettere su questo messaggio e di considerare l’aiuto che è disponibile per

te. La vita è un dono prezioso, e spero che troverai la forza di affrontare questa prova con il sostegno delle persone che ti amano.

Con affetto.

Salvatore Porro



Fonte: giornale di Vicenza

**Carcere:** Oltre le grate

# “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati” (Mc 2,17)

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale “Ernesto Mari” di Trieste

Gesù dice che non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati e chi ha il coraggio e l’ardire di considerarsi sano o giusto davanti a Lui? Il Signore ci doni la Sua luce per riconoscere le nostre piaghe, la nostra lebbra, le ferite che ci bruciano e che hanno bisogno della Sua Grazia, del Suo Amore e della Sua Misericordia per guarire.

Perché il malato guarisca è indispensabile che prima di tutto riconosca di

non essere sano e di avere bisogno del medico e delle cure adatte al suo caso. È così grande il desiderio di guarire, in chi è malato, che egli è disposto ad accettare qualsiasi cura, anche se questa gli comporta delle severe rinunce, pur di riacquistare la salute desiderata.

Sul piano spirituale è la medesima cosa. Sintomi che non stiamo bene sono, per esempio: la tristezza, l’ira, il nervosismo, la disperazione, ecc. Come dei

campanelli d’allarme dovrebbero spingerci a cercare il Medico celeste prima che il male si diffonda sempre più e divenga più forte e più difficile da estirpare.

La miglior cura in questi casi è il ricorso alla Confessione sacramentale. Gli effetti della Confessione in noi sono i seguenti: il perdono dei peccati e quindi la riconciliazione con Dio e con la Chiesa; il ritorno allo stato di grazia; la

cancellazione della pena di condanna all’inferno meritata per i peccati gravi; la pace della coscienza; la serenità dello spirito e il rafforzamento interiore di fronte alle vicende della vita, soprattutto contro il male.

Anche se avessimo commesso i peccati più gravi possiamo diventare santi se ci pentiamo, confessiamo la nostra miseria e accogliamo con fiducia la misericordia di Dio. I peccati non confessati invece sono come un tarlo che ci consuma con i suoi ricordi.

Lasciamo che il Medico celeste, ci guarisca dal male provocato dai nostri peccati e ci restituisca l’innocenza originaria. Ricorriamo ad un Sacerdote per confessare i nostri peccati e impegnarci, con l’aiuto di Dio, a vivere un cammino di vera conversione.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Suor Cristiana



Fonte: giornale ill Piccolo